

BOZZA (non corretta)

3^ audizione sul piano delle attività estrattive del 25/07/2013 ore 16.30 c/o Sala Consiliare Comune di Massa

Invito con diritto di parola ai Sindacati di categoria e Artigiani delle Province di Lucca e Massa-Carrara: CGIL-CISL-UIL-FENEAL-FILCA-FILLEA-Confartigianato-CNA.

Partecipa il Garante della Comunicazione Regionale Prof. Massimo Morisi

Partecipano gli Amministratori del Parco : Presidente, i consiglieri Riccarda Bezzi, Armando Della Pina e Mario Tonacci

Assente CNA per impegno urgente improrogabile e Confartigianato

Interventi :

CISL Apuana nella persona di **Andrea Figaia**;

CGIL FILLEA nella persona di **Leonardo Quadrelli**;

FENAL UIL nella persona di **Francesco Fulignani**;

CGIL Lucca nella persona di **Paolo Bruni**

Apri audizione: Pres. del Parco Apuane Alberto Putamorsi

I motivi per i quali ci troviamo ad affrontare la terza audizione sul Piano delle attività estrattive del Parco, ricordo che le prime due sono state, rispettivamente con le associazioni ambientaliste e con quelle degli industriali del marmo, è perché da marzo di quest'anno abbiamo sentito la necessità di fare un percorso che ci porti ad avere dei criteri conosciuti e condivisi che siano alla base dell'elaborazione di tale Piano : momento di governo, di decisione e non di accordi.

La necessità è di fissare, pertanto, criteri conosciuti e condivisi per superare le discrezionalità, criteri che siano una mediazione tra le istanze ambientaliste, imprenditoriali, del mondo del lavoro e del resto della comunità.

I sindacati, che sono qui oggi, sono chiamati ad avere un ruolo tra i soggetti che ci accompagnano in un processo decisionale partecipato nell'interesse della comunità perché occupazione vuol dire "risorse diffuse" e quindi benessere complessivo.

L'elaborazione del Piano risale al 2002, ma nel 2007 è stato "accantonato" e definito come Piano stralcio del Piano del Parco per consentire di addivenire nel minor tempo possibile all'approvazione di quest'ultimo dal momento che sono passati circa 15 anni dalla sua prima elaborazione. Il Piano del Parco si presume si riesca ad approvarlo a dicembre di quest'anno e la LRT ci dice che entro 1 anno dall'approvazione del Piano del Parco deve essere approvato il Piano delle attività estrattive, quale parte integrante del Piano stesso; ho deciso di avviare per tempo la fase di ascolto di coloro che sono coinvolti a vario titolo in questo percorso.

Le valutazioni che sono emerse nelle precedenti audizioni, alcune delle quali sono condivisibili, sono le seguenti.

Sintesi delle valutazioni del mondo ambientalista; riflessioni condivise:

1) inaccettabilità dell'abbandono delle cave cessate e dei rifiuti anche grandi (macchinari, mezzi, abbandonati); **decisione:** pulizia delle aree abbandonate a carico delle imprese responsabili e dove non sia possibile individuarle, con il contributo degli imprenditori del mondo del marmo, secondo un piano/mappatura che gli uffici e la polizia municipale stanno redigendo (?);

2) questione della sentieristica: non possono convivere sentieri e cave; dove ci sono i sentieri non ci possono essere le cave; affianchiamo i soggetti interessati per risolvere i problemi;

3) sburocratizzazione o semplificazione burocratica, anche se la fonte del diritto che regola il Parco è superiore al livello locale; come Parco possiamo organizzare con l'aiuto della Regione, un ufficio per accelerare i tempi.

Sintesi delle valutazioni del mondo imprenditoriale del marmo; riflessioni condivise imprese:

1) c'è consenso rispetto all'idea stessa di Parco che non risulta essere sufficientemente definita: l'idea di Parco deve essere riformata. L'anomalia della concomitanza tra le attività produttive e ambientali deve essere risolta. L'attività estrattiva esistente deve essere ripulita, regolata e ridotta. Le attività che ne risulteranno residuali dovranno essere "tutelate e difese"; è necessario superare la contraddizione insita tra Parco riconosciuto dall'UNESCO e attività estrattiva delle CAVE attraverso una nuova filosofia che valorizzi l'uso delle risorse e il governo del territorio.

2) sperimentazione anche biennale sul riconoscimento di un marchio del Parco nel marmo; alle aziende che si assumono l'onere della pulizia delle cave, il Parco rilascia un marchio, ad esempio "Escavazione effettuata nel rispetto dell'ambiente" e l'eventuale profitto che verrà ricavato andrà "spalmato" sulla collettività.

Prende la parola l'**arch. Raffaello Puccini dell'Ente Parco** che, attraverso una presentazione di slide in power poit, fornisce le informazioni tecniche ed i riferimenti normativi relativi al Piano sulle attività estrattive.

Nelle aree estrattive del Parco non esiste regolamentazione specifica. In assenza di piano urbanistico, il Parco ha "governato nel miglior modo possibile" attraverso la Legge sulla VIA (L.R.T. 10/2010), che però non distingue l'escavazione che avviene nelle cave di cresta (ad es. a mt. 1.200 come la Focolaccia) rispetto a quelle situate ad altezze molto inferiori, cd cave di piano. La contraddizione evidenziata dagli ambientalisti tra Parco e attività estrattive non è una contraddizione, ma una norma di legge regionale non derogabile che permette l'attività estrattiva in zona naturalistica. L'art. 14 c.2 della L.R.T. del 1997 (istitutiva del Parco,) infatti, autorizza l'attività estrattiva anche a 1.200 mt. E' un'attività impattante, ma autorizzata da Legge. Inoltre, sempre disposizioni normative conferiscono al Piano del parco un valore paesaggistico e di programmazione.

Il Parco aveva iniziato un percorso di formazione del piano nel 2002, che ha avuto un certo livello di definizione.

Le questioni aperte sono rappresentate dai seguenti punti:

- fabbisogno di lapidei ornamentali (P.R.A.E.)
- misure di conservazione delle ZPS (Zone a Protezione Speciale)
- cave a cielo aperto e in galleria
- aree estrattive bidimensionali e aree estrattive tridimensionali
- cave a prelievo ordinario e a prelievo contingentato
- tutela e valorizzazione dei materiali lapidei storici
- la resa del materiale in blocchi sul totale dell'escavato
- ravaneti e prelievo dei detriti
- sviluppo e valorizzazione della filiera

Fasi di formazione del piano stralcio attività estrattive (vedi slide e precedenti incontri)

INTERVENTI

1) CISL Apuana nella persona di **Andrea Figaia**

Apprezza la modalità (di ascolto e partecipazione) e la tempistica (all'inizio della fase relativa all'approvazione del piano) della discussione su un tema che vede la convergenza tra escavazione/prodotto marmo/occupazione.

Evidenzia i seguenti punti:

– **marchio**: si è sempre detto, in termini sindacali e non delle imprese, che il marchio del marmo deve essere legato a "buone pratiche di escavazione". Se definito così è un concetto limitativo. Non deve essere solo cavato bene ma anche lavorato sul nostro territorio. Il marmo "ogni impresa se lo vuol vendere: prendere, scavare e mandare via nel mercato estero": non ci sono normative che obbligano alla lavorazione locale. Il marchio legato alla ricaduta locale della lavorazione è la questione più importante ed è quella che ha fatto saltare in aria il distretto lapideo.

– **sicurezza**: ci sono alcune questioni da affrontare in punti.

1. come legare le nuove tecnologie, l'impatto e il lavoro; le coltivazioni in galleria sono rischiose nonostante gli studi dei geologi e le cartografie: meglio trattare la galleria come problema che non sottovalutare il fenomeno;

2. ambiente e ragionamento su quantità/qualità: non è possibile continuare a operare in un contesto privo di regole. L'impatto è brutale ed è evidente anche a vista d'occhio, anche a distanza di pochi anni; le ricognizioni fotografiche annuali parlano da sé: è in atto uno sconvolgimento ambientale. La CISL che rappresento riflette anche sugli interessi di carattere ambientale oltre che quelli occupazionali: un deliberato del Congresso lo impone. Forse è la quantità il punto di caduta regolatore delle nuove regole, oltre che elaborare in loco la logica di filiera.

2) **CGIL FILLEA – LUCCA** nella persona di **Leonardo Quadrelli**

Il Parco ha uno strumento importante nelle proprie mani, che è rappresentato dal Piano, e lo deve usare come strumento di governo del territorio. Occorre che siano integrati i seguenti aspetti:

a) il miglioramento della qualità di vita delle popolazioni;

b) l'ambiente;

c) l'occupazione;

partendo dal presupposto che a molti sfugge che il marmo è di tutti.

Per il mondo delle cave e del marmo ci sono alcune questioni fondamentali; gli aspetti che devono essere condivisi:

1. le cave fuori del Parco e dentro il Parco dovrebbero avere regole uguali.
2. Il mondo delle cave rappresenta, soprattutto oggi in tempi di crisi, un sistema fiorente; peccato che sia fiorente per pochi e non per tutti; il presupposto da condividere è che il marmo è di tutti, non di qualcuno; deve essere valorizzato e conservato.
3. Occorre fare sistema tra cave/filiera/trasformazione; la questione è fare lavoro soprattutto al piano e alla lavorazione della filiera del marmo. Ci dovrebbe essere un sistema, obbligo o incentivo, per far sì che questo avvenga. Non deve essere lasciato alla libera scelta degli imprenditori: loro per guadagnare vendono all'estero e non si interessano del "in loco" (filiera e lavorazione). Ed è per questo che gli obblighi/incentivi devono essere normati.
4. Anche le aziende non sono tutte uguali. Alcune vanno molto bene e devono rafforzare il rapporto tra cava, filiera e trasformazione dando ricchezza al territorio. Come farlo? Occorre partire dal mercato dei blocchi: sani o infirmi. Hanno mercati diversi. Il sindacato propone che il 50% dei blocchi sani siano lavorati in loco. Ma questo meccanismo funziona se c'è un controllo dell'effettiva estrazione e destinazione alla lavorazione locale. Con i controlli, la percentuale dei blocchi sani lavorati in loco può scendere anche al 30%. Gli imprenditori stessi evidenziano che se ci fosse l'obbligo della lavorazione locale si aprirebbero segherie, si genererebbe lavoro, si creerebbe un valore aggiunto e anche un maggior prezzo sul venduto. Inoltre, la vendita esclude dal mercato i laboratori locali: i proprietari di cava preferiscono vendere in contanti a stranieri che vanno direttamente in cava che al mercato locale. Dovrebbe esserci un connubio tra cava e filiera ed un bonus/premio per le aziende virtuose (insieme al controllo).
5. Il marchio deve essere legato al prodotto finito e non al prodotto estratto; non è concepibile che su un prodotto finito/lavorato in Cina ci sia il marchio!
6. Può esistere un nuovo modo di fare? Si veda in proposito il protocollo delle Cervairole: ha avuto difficoltà nella verifica (es. lavorazione in loco del 60%, ma nessuno ha controllato); quindi, serve anche la sanzione a chi non rispetta le regole poste; può trattarsi anche di sanzione che comporti il ritiro della concessione.
7. Paese di Levigliani (pendici del monte Corchia, Seravezza) esempio della cooperativa; da più di 50 anni la cooperativa rappresenta il cuore pulsante, non solo economico, di questa frazione dell'alta Versilia.
8. Tema della disoccupazione alle cave situate al piano, che si vedono trasportare il marmo per essere spedito all'estero e non hanno la capacità di acquisirlo/acquistarlo per lavorarlo e generare lavoro (?).

3) FENEAL -UIL nella persona di **Francesco Fulignani**.

Il piano deve essere serio e condiviso nel rispetto ambientale. A questo proposito richiedo che sia depositata agli atti la relazione CGIL-CISL-UIL dei giorni scorsi sul tema.

Lavorare in galleria non è una strategia da perseguire. E nemmeno nella cava a imbuto al contrario. "Nelle gallerie ci vanno i topi" non c'è la sicurezza necessaria. Non è una logica condivisibile e da seguire. Sì alla cava, ma deve essere a cielo aperto e in sicurezza.

Per quanto riguarda il marchio: no a doppioni, non è opportuno fare copie inutili. Il marchio tipo "bollino cava pulita" non è di per sé sufficiente: serve, è utile se è legato all'ambiente, al lavoro sicuro e ad un insieme di altri fattori. Non bisogna favorire una cava rispetto alle altre. Serve trovare gli strumenti giusti per favorire il legame estrazione-trasformazione come era storicamente in questo settore.

4) **CGIL Lucca** nella persona di **Paolo Bruni**

Nel piano di estrazione, la questione fondamentale è quella della filiera intesa come elemento trainante del territorio. La Filiera come ricaduta occupazionale garantisce sia l'attenzione nei confronti dell'ambiente che la qualità del prodotto.

Il marmo lavorato ed esportato ha un valore molto più alto che non il marmo esportato a grezzo e anche una maggiore tenuta di mercato. Per avere gli stessi ritorni economici sarebbe sufficiente estrarre meno. Solo con la filiera e la ricaduta occupazionale si possono migliorare i risultati economici.

Il Piano rappresenta lo strumento programmatico ed ha un'importanza fondamentale.

Altro aspetto da trattare nel Piano sono le concessioni. La proposta in relazione alle concessioni è che, dal momento che l'attività mineraria si basa sul consumo di un bene non rinnovabile, e quindi deve essere sfruttata al meglio con la maggior ricaduta possibile, la concessione a tale attività deve essere legata al livello di filiera che quell'impresa è disposta a sostenere. Legare la durata della concessione con l'impegno del titolare della concessione a sostenere la filiera (vedi es. dell'estrazione del porfido).

In relazione al marchio, il Parco può rilasciarlo:

- con un percorso volontario di filiera che sia sostenuto dalle amministrazioni locali (riporta l'esempio dell'amministrazione di Viareggio: passeggiata di Viareggio con pietre norvegesi), in cui ci sia la tracciabilità e la qualità del prodotto in tutte le fasi ;
- con un obbligo normativo/legislativo/impositivo.

Ultimo aspetto, ma non per questo meno importante degli altri (anzi!), quello legato alla sicurezza. Per esperienza sindacale dove c'è sicurezza sul lavoro c'è qualità, rispetto dell'ambiente ed eccellenza del prodotto.

Alla fine degli interventi, prende la parola il **Pres. del Parco Alberto Putamorsi** per alcune considerazioni sugli aspetti emersi.

1) Le concessioni sono una competenza dei sindaci; occorre convincere i Sindaci a riflettere sull'opportunità della filiera.

2) L'intervento sulle cave in galleria di Fulignani della UIL mi fa riflettere sul fatto che questo tipo di cava è stato considerato solo dal punto di vista ambientale ma non da quello di chi ci lavora. Gli studi scientifici dicono che le cave in galleria sono uguali se non addirittura migliori, in quanto riducono l'impatto sulle falde acquifere rispetto a quelle di tipo a cielo aperto. L'impatto ambientale è un aspetto da tenere in debita e seria considerazione nel Piano, ma non era stato considerato l'aspetto del lavoro e della sicurezza di chi opera e lavora nella cava. Il tema è meritevole di essere tenuto in considerazione (!!!).

3) La filiera deve essere costituita non "volontariamente" dagli imprenditori ma con una logica impositiva/normativa. Il Parco rilascia il marchio alle aziende che hanno anche la filiera.

Il Pres. del Parco Alberto Putamorsi invita il **Prof. Massimo Morisi**, Garante della Comunicazione Regionale, a concludere l'audizione.

Sinteticamente, a giudizio del Garante, dalle tre audizioni emergono delle "questioni" aperte sull'esigenza evidente e assoluta che il piano delle attività estrattive dell'Ente Parco rappresenti un atto di Governo strategico per quantità, qualità, occupazione e sicurezza correlate alle attività estrattive nel contesto ambientale e paesaggistico del territorio del Parco. Il Garante non può che ribadire che le Apuane costituiscono un "bene comune" non solo delle popolazioni locali ma delle popolazioni toscane e del mondo, anche se è proprio alle popolazioni locali, a coloro che le amministrano e a quanti nel territorio apuano fanno impresa e trovano lavoro, che compete una specifica responsabilità nel perseguire un equilibrio tra tutela ambientale e paesaggistica, da un lato, e sfruttamento economico dall'altro. In questa dialettica tra cultura, scelte e responsabilità locali, per un verso, e cultura, scelte e responsabilità translocali e addirittura universali per un altro verso, deve fondarsi un "dibattito pubblico" evoluto e inclusivo ove si costruiscano dati, informazioni, analisi cognitivamente condivise: e su tale fondamento, visioni e strategie magari non comuni e sempre dotate di componenti contestative ma almeno non discutibili nei presupposti cognitivi. Cioché scelte di Piano e opzioni attuative possano acquisire la legittimazione necessaria ad assicurarne l'efficacia. Se si potessero riassumere in una formulazione riassuntiva gli intenti di un dibattito pubblico - ad avviso del garante - si potrebbe dire che esso dovrebbe mirare a una mobilitazione cognitiva delle popolazioni direttamente e indirettamente interessate, delle amministrazioni locali che le rappresentano così come degli stakeholder tradizionalmente in gioco (dalle associazioni ambientaliste e culturalmente orientate, alle organizzazioni del lavoro e dell'impresa) per verificare se e quanto le logiche e i modi del fare impresa e del promuovere e svolgere lavoro di cava e di trattamento di filiera del marmo siano oggi e per il futuro declinabili con i valori non negoziabili del patrimonio ambientale e paesaggistico apuano. Un equilibrio che si può trovare e costruire e che va trovato e costruito con pazienza e senso della cultura, senso del limite e capacità di innovazione: sapendo porre nella più attendibile gerarchia, costi, rischi, benefici. A tutto questo un dibattito pubblico colto e inclusivo deve poter servire.

L'audizione termina alle ore 20.00 circa.